

Tra ostilità e speranza: il valore di chi soccorre

Viviamo in un'epoca segnata da crescente intolleranza verso chi è percepito come diverso: per origine, religione, idee politiche, orientamento sessuale, condizioni fisiche. Questa paura del diverso alimenta sfiducia e frustrazione, in contrasto con la naturale vocazione umana alla scoperta e all'apertura verso il mondo. In questo contesto di paura e ostilità, anche le ONG finiscono per essere coinvolte in una narrazione distorta.

Le ONG sono organizzazioni indipendenti, sostenute da donazioni e da volontari, impegnate nella tutela dei diritti umani, nella salute, nell'istruzione e soprattutto nel soccorso a chi fugge da guerre e povertà. Nel Mediterraneo – luogo di inestimabile valore storico e turistico – queste realtà operano da anni in una delle rotte migratorie più pericolose al mondo, dove dal 2014 oltre 20.000 persone hanno perso la vita. Dopo la chiusura dell'operazione Mare Nostrum ed il cambiamento di direttiva degli Stati, dalla salvaguardia delle vite in mare al controllo delle frontiere, alcune ONG hanno iniziato ad effettuare direttamente le attività di ricerca e salvataggio, colmando un vuoto istituzionale. **Salvare vite in mare è un obbligo giuridico e morale degli Stati**, ma, negli ultimi anni, molti Paesi occidentali hanno optato per politiche sempre più restrittive, investendo in respingimenti e detenzione invece che in inclusione tramite vie legali e sicure.

In Italia, il dibattito pubblico ha spesso colpito le ONG con accuse e campagne diffamatorie. Si assiste ad un graduale processo di criminalizzazione del loro operato, sfociato in procedimenti penali a loro carico in relazione – per lo più, ma non esclusivamente – al reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Il caso della Sea Watch 3 e della comandante Carola Rackete è emblematico: dopo aver soccorso naufraghi e scelto un porto sicuro, la nave fu bloccata dalla Prefettura per mesi in modo giudicato illegittimo, generando un danno, recentemente riconosciuto in sede legale. Episodi come questo contribuiscono ad alimentare ostilità verso migranti e soccorritori.

L'incertezza normativa ha poi portato molte ONG a ridurre o sospendere le missioni, dal momento che la Guardia costiera italiana ha modificato i criteri di coordinamento, rendendo più difficile il loro intervento. Ma gli effetti non restano confinati al mare: si riverberano anche nei Paesi d'origine, dove l'assenza delle ONG permette a governi corrotti di gestire fondi e aiuti senza controlli, rafforzando dinamiche neocolonialiste e sistemi di potere che lucrano sulla disperazione.

Per uscire da questa spirale serve uno sguardo più ampio, capace di andare oltre la contingenza politica. Visto dallo spazio, il nostro pianeta appare come un unico insieme senza confini, ricordandoci che le barriere sono costruzioni umane spesso causa di conflitti. Questa prospettiva mette in luce la fragilità e la bellezza di ciò che condividiamo e ci invita a ripensare la separazione tra popoli. Il nostro impegno dovrebbe andare verso un futuro che riconosca e promuova l'uguaglianza, permettendo ad ogni persona di vivere e sperare senza discriminazioni. Una convivenza libera e giusta richiede coraggio, ascolto e la capacità di superare paure e ostilità. Solo così potremo costruire una società che valorizza la ricchezza delle differenze.